

8, 9, 10 luglio - ITC Molari

Catol Teixeira Brasile

la peau entre les doigts

Di e con Catol Teixeira / tracce musicali DEDO - tunga, Nexcyia - revelation, Chaos Clay - fuckCopace'ic / produzione Nico Wassmer / luci Justine Bouillet.

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno della Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia.

Che cosa vedi dal punto in cui ti trovi? Dovresti muoverti, o dovrei essere io a farlo? E come? Hai paura? Il lavoro coreografico di Catol Teixeira si compone di corpi, spazio e tempo in una dinamica che favorisce l'improvvisazione e la connessione tra le persone in scena. La performance è costruita sull'alternanza di presenze e assenze, sull'offerta del proprio corpo e la possibilità di negarla, sugli sguardi e i movimenti del pubblico: neppure l'artista sa esattamente come potrà svilupparsi, che forma potrà assumere, poiché muta in base al modo in cui il pubblico si distribuisce nello spazio. *La peau entre les doigts* è una danza che parla d'intimità, di distanza e di allontanamento. Una danza dedicata a ciò che è lasciato da parte, abbandonato. Non ricerca la chiarezza, la purezza, ma procede di pari passo con l'incertezza, con l'ignoto, osservando l'opposizione e la resa del corpo alla gravità. La coreografia segue un percorso in più momenti: l'accoglienza, la vertigine, l'attraversamento, la celebrazione e il suono di un ricordo. Catol danza spostandosi dove c'è una crepa da oltrepassare, arrendendosi e resistendo, in un costante transito, senza un arrivo.

BIO

Catol è performer e coreograf*. Nat* nel 1993 a Porto Alegre, in Brasile, ha vissuto e danzato a Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Salisburgo, Berlino. Attualmente vive a Ginevra, in Svizzera. Dopo una formazione in danza classica, seguita da un training sulle tecniche del circo aereo, si è diplomata* in danza contemporanea a La Manufacture di Losanna. Nel 2017 ha partecipato al ROAR di Berlino, dove ha studiato con Anna Nowicka e Maria F. Scaroni. Nel 2018 ha iniziato a lavorare a progetti indipendenti, interrogandosi sul significato del movimento e su come abitare il proprio corpo, considerando la danza come una manifestazione collettiva.

8, 9, 10 luglio - Cortile Scuola Pascucci

Annamaria Ajmone Italia

La notte è il mio giorno preferito

Ideazione, danza Annamaria Ajmone / set, styling, immagini Natália Trejbalová / ricerca, collaborazione drammaturgica Stella Succi / musiche Flora Yin Wong / costume Jules Goldsmith / direzione tecnica, disegno luci Giulia Pastore / datore luci Elena Vastano / preparazione voce VEZA e Paola Stella Minni / progetto web Giulia Polenta / organizzazione Martina Merico / amministrazione Francesca d'Apolito / produzione Associazione L'Altra / coproduzione FOG Triennale Milano Performing Arts, Fondazione del Teatro Grande di Brescia, Torinodanza, Fondazione I Teatri Reggio Emilia \ Festival Aperto, Lac Lugano Arte e Cultura, Azienda Speciale Palaexpo - Mattatoio | Progetto Prendersi cura / con il sostegno di Centro Nazionale di Produzione della Danza Virgilio Sieni e di Fondazione CR Firenze, Oriente Occidente, far° festival des arts vivants Nyon / Compagnia finanziata da MiC - Ministero della cultura.

La notte è il mio giorno preferito è una riflessione sul rapporto con l'Altro che si sviluppa attraverso una meditazione sugli animali e gli ecosistemi in cui essi vivono. Lo spettacolo prende spunto dalla pratica, delineata da Baptiste Morizot nel saggio *Sur la piste animale*, del tracciamento filosofico: l'esercizio di seguire le piste attraversate dagli animali selvatici nel tentativo di prenderne in prestito lo sguardo e intuirne le possibilità d'azione. "Seguire le tracce - scrive l'autore - significa anche indagare l'arte di abitare degli altri esseri viventi, la società dei vegetali, la microfauna cosmopolita che crea la vita dei suoli, le relazioni che hanno tra loro e con noi: i loro conflitti e le alleanze con gli usi umani dei territori. Focalizzare l'attenzione non sugli esseri, ma sulle relazioni". L'animale e il vegetale, l'organico e l'inorganico si fondono così nello spazio oscuro della foresta notturna; frane e richiami irrompono spezzandone la quiete. Segnali e strumenti percettivi misteriosi, ispirati a diverse specie, ne costituiscono il tessuto connettivo. Una foresta né vergine né idealizzata, ma "tecnonaturale", che include e trasforma i segni lasciati dai propri abitanti. Il titolo *La notte è il mio giorno preferito*, tratto da una lettera di Emily Dickinson, si riferisce al buio come spazio della presenza-assenza dell'animale, come luogo dell'intuizione e dell'incontro con l'Altro.

BIO

Annamaria Ajmone è danzatrice, coreografa. Al centro della sua ricerca c'è il corpo inteso come materia plasmabile, trasformando spazi in luoghi. Condivide il processo creativo con collaborator*, coinvolgendo così diversi immaginari e visioni. I suoi lavori sono stati presentati in vari festival di arti performative, musei, gallerie d'arte nazionali e internazionali. Collabora come performer con divers* artist* su progetti di varia natura e durata, tra cui Cristina Kristal Rizzo, Industria Indipendente, Futur Immoral. Coordina insieme a Sara Leghissa Nobody's Indiscipline, una piattaforma per la condivisione di pratiche artistiche. È artista associata della Triennale Milano Teatro 2021-24.

8, 9 luglio - Parco Baden-Powell

Mónica Calle, Casa Conveniente / Zona Não Viglada Portogallo

Ensaio Para Uma Cartografia

Regia Mónica Calle / assistente alla regia José Miguel Vitorino / performer Sofia Vitória, Mónica Garnel, Mafalda Jara, Sílvia Barbeiro, Lucília Raimundo, Ana Água, Roxana Ionesco, Maria Inês Roque, Miu Lapin, Inês Vaz, Sofia Dinger, Carolina Varela and Mónica Calle / light designer José Álvaro Pereira / tecnico delle luci Renato Marinho / direttore del suono Vasco Gomes / fotografia Bruno Simão, Alípio Padilha / responsabile produzione Sérgio Azevedo / produzione Casa Conveniente - Zona Não Viglada / co-produzione Teatro Nacional D. Maria II. Casa Conveniente - Zona Não Viglada è finanziata da Direção - Geral das Artes - República Portuguesa - Cultura.

Come immaginare la mappa di una città o di un Paese? Da dove cominciare? Come proseguire? Mónica Calle prova a tracciare una cartografia alternativa, da Lisbona a diverse regioni del Portogallo, in un cammino individuale e collettivo, artistico e personale. Nato da un percorso intrapreso dall'artista nel 2014, basato su *I sette peccati capitali* di Bertolt Brecht e *A Boa Alma* di Luís Mário Lopes, *Ensaio para uma Cartografia* parla di vulnerabilità, resistenza, coraggio, resilienza. Questo lavoro è poi mutato nel corso del tempo - anche in seguito al trasferimento della compagnia Casa Conveniente nella nuova sede in un quartiere popolare e periferico di Lisbona - arrivando all'essenziale, ad un nocciolo di intenso rigore, fatica ed emozione. Dodici attrici danzano sulle note di Beethoven e del Bolero di Ravel, ispirandosi alle prove d'orchestra dei grandi direttori e ai movimenti del balletto classico. Non sono ballerine professioniste: senza una formazione specifica, senza vestiti, con i loro corpi e le loro menti tentano di costruire una coreografia. Prendono in mano viole, violini e violoncelli per comporre una sinfonia. Sbagliano, recuperano la concentrazione e ripartono, senza perdere la speranza e la volontà di riuscirci. L'attesa è parte della performance. Ogni spettacolo è una prova, una possibilità per superare le difficoltà e i propri limiti, un nuovo ciclo nella costruzione di un percorso. Un segno sulla cartografia che, passo dopo passo, inizia a prendere forma.

BIO

Mónica Calle è attrice e direttrice artistica di Casa Conveniente di Lisbona, progetto al quale ha dato vita nel 1992. Da allora ha lavorato sui testi di autori come Dagerman, Fiamma Paes Brandão, Peter Handke, Thomas Bernhard, Pirandello, Strindberg, Beckett, Tchekhov. Dal 2007 realizza laboratori con attori professionisti e non. Nel 2013 la compagnia si sposta nella Zona J di Chelas. Questo passaggio segna un ritorno all'idea originaria: lavorare ai margini. Nel corso della sua carriera, Mónica Calle si è esibita in Paesi di tutto il mondo, ha ottenuto numerosi premi ed è riconosciuta a livello internazionale come esponente di una generazione che ha portato la creazione teatrale portoghese verso nuove strade.

9, 10 luglio - Teatro Il Lavatoio

Stefania Tansini Italia

My Body solo

Progetto, coreografia, danza Stefania Tansini / luci Matteo Crespi / suono Claudio Tortorici / tecnico luci Omar Scala / prodotto da Nanou Associazione Culturale / con il sostegno di Centro di Residenza Emilia-Romagna Teatro Petrella di Longiano, DNA appunti coreografici 2020, Centro nazionale di produzione - Compagnia Virgilio Sieni di Firenze, Centro per la Scena contemporanea/Operaestate Festival del Comune di Bassano del Grappa, Gender Bender Festival di Bologna, Triennale Milano Teatro, Centro di Residenza Emilia-Romagna L'arboreto Teatro Dimora | La Corte Ospitale / foto e video Luca Del Pia.

Con *My Body solo* la coreografa e danzatrice Stefania Tansini continua il suo percorso artistico sul corpo e sul movimento in una forma di espressione autentica. Questo lavoro è iniziato due anni fa, durante il primo lockdown, quando il flusso della vita è rallentato. Un momento fuori dall'ordinario nel corso del quale è emersa ancora più forte e necessaria la parola corpo, nelle sue molteplici dimensioni esistenziali: materiale, concreta, sensibile, espressiva, emotiva, desiderosa. In scena, Stefania si espone con generosità attraverso un'accettazione dello stato precario dell'essere, instaurando un processo di coinvolgimento intimo, delicato e profondo con chi osserva. In uno spazio metà nero e metà oro, un suono accoglie l'ingresso del pubblico e tre luci ne guidano l'incontro con il movimento, il respiro e la voce della danzatrice. La voce è qui intesa non come parola portatrice di senso compiuto, ma come estensione del respiro, come musica capace di aderire alla forma visibile del corpo. *My Body* è un'affermazione di vita, un "sì" individuale che assume significato in quanto inscritto in un disegno più grande, in una relazione che coinvolge gli elementi di cui è circondato e in cui è immerso. Ciò a cui tende è l'incontro con l'altro. Una necessità, una spinta vitale non forzata, ma già presente nel momento in cui il corpo c'è e agisce.

Poiché l'individuo non è solo un essere singolo e separato, ma per la sua stessa esistenza presuppone una relazione collettiva, se ne deduce che il processo di individuazione deve portare a relazioni collettive più intense e più ampie e non all'isolamento. Carl Jung

BIO

Stefania Tansini è diplomata all'Accademia Paolo Grassi. Ha lavorato come danzatrice per Romeo e Cindy Van Acker, Simona Bertozzi, Luca Veggetti, Enzo Cosimi, Ariella Vidach. Collabora come danzatrice per Motus. Ha intrapreso un percorso autoriale di ricerca sul corpo che porta avanti attraverso progetti coreografici (*My body trio*, *My body solo*, *Punti di ristoro*, *La grazia del terribile*, *Questione di vita o di morte*, *Linea umana*). Ha realizzato insieme al fotografo Luca Del Pia i progetti video *Stupid Girls* e *Due madri*, con il compositore Paolo Aralla e Guido Barbieri lo spettacolo *Dove finisce il volo*, con Paolo Aralla la performance per spazi casalinghi *Interno notte* e con Secret Theater Ensemble e Tempo Reale, *Utera*, spettacolo con sensori biodinamici.

9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17 luglio - Case private a Santarcangelo e dintorni

Mats Staub Svizzera

Death and Birth in My Life

Ideazione, concept, regia Mats Staub /camera Matthias Stickel, Benno Seidel / scenografia Monika Schori / supporto alla drammaturgia Simone von Büren, Elisabeth Schack / ricerca Tim Harrison (Manchester), Maia Marie (Magaliesburg), Patrick Mudekereza (Lubumbashi), Dada Kahindo (Kinshasa), Marcus Rehberger (Basel), Nele Beinborn (Frankfurt), Wolfram Sander (Hannover), Leo Saftic (Perg), Celya Larré (Paris) / direzione tecnica Hanno Sons, Stefan Göbel / postproduzione Benno Seidel / traduzione e sottotitoli Simona Weber, Martin Thomas Pesl, Nathalie Roua-net, Françoise Guiguet, David Tushingham, Matthias Stickel, Benno Seidel / responsabile produzione Barbara Simsa, Elisabeth Schack / produzione zwischen produktionen / co-produzione Kaserne Basel, Sick! Festival Manchester, Künstlerhaus Mousonturm Frankfurt, Festival Theaterformen Hannover, Festival der Regionen Perg, Spielart Festival Munich, Lalela Magaliesburg, Centre d'Art Waza Lubumbashi, Centre culturel suisse Paris, Festival Bollwerk Belluard International Fribourg, Migros-Kulturprozent / con il supporto di Fachausschuss Tanz und Theater BS/BL, Pro Helvetia Swiss Arts Council, Christoph Merian Stiftung, Ernst Göhner Stiftung.

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno della Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia.

Quali morti e quali nascite hanno influenzato e cambiato la mia vita finora? Chi ho accolto, chi ho perso, a chi ho detto addio e cosa mi è accaduto in questo processo? L'ultimo progetto a lungo termine di Mats Staub s'interroga su passaggi esistenziali a partire da eventi significativi della sua stessa vita: in questo caso la morte del fratello Christoph, avvenuta nel dicembre 2014. Nei diversi contesti in cui propone il progetto, l'autore invita i partecipanti a condividere il proprio vissuto in relazione alla morte e alla nascita, mostrando al contempo dialoghi tra persone provenienti da luoghi diversi. L'obiettivo è creare un ambiente intimo e protetto, facilitando l'esperienza comunitaria. Per Santarcangelo Mats Staub ha sviluppato una versione "living-room" di *Death and Birth in My Life*; il pubblico assisterà all'esito di questa esperienza in alcune case private degli abitanti del paese. Negli ultimi dieci anni l'autore ha preso parte a moltissime conversazioni per realizzare le sue video-installazioni. Questa volta sceglie di lasciare in mano ai partecipanti l'avvio del dialogo, restando in silenzio. Entrambi i protagonisti vengono filmati mentre parlano e ascoltano, in modo che gli spettatori possano poi osservarne i volti e le espressioni simultaneamente, come se il dialogo si stesse svolgendo al momento: una drammaturgia essenziale che solleva il delicato atto di parlare di momenti intimi e personali dalle pressioni di una conversazione quotidiana convenzionale. Basta prestare attenzione, con disponibilità e apertura verso ciò che verrà detto.

BIO

Mats Staub vive a Berlino. Ha una formazione in giornalismo, studi teatrali e religiosi. In passato come giornalista per diverse testate e come drammaturgo al Theater Neumarkt di Zurigo. Dal 2000 progetti artistici che intersecano teatro, arti visive, letteratura e scienza. I suoi lavori sono stati presentati in 15 Paesi. Prima *Death and Birth in My Life* ha realizzato *21 - Memories of Growing Up, My Other Life, Ten Important Events In My Life, My Grandparents | Memory Bureau*.

9, 10, 12, 13, 14, 15 , 16 luglio

Anna Karasińska Polonia

New creation

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno di Istituto Polacco di Roma.

Anna Karasińska è una regista e drammaturga polacca. Interessata più al processo creativo che all'esito finale, porterà a Santarcangelo una nuova creazione, un progetto *site specific* che sarà presentato durante il Festival. La performance, realizzata nell'ambito del progetto europeo BE PART - Art BEyond PARTicipation, si svolgerà presso il sito industriale abbandonato Buzzi-Unicem, un enorme cementificio dismesso alle porte di Santarcangelo. Sarà il risultato di un processo di scoperta reciproca e non prenderà spunto da un soggetto preciso - poiché nascerà dal confronto e dal lavoro sul campo con i performer - ma sicuramente sarà ispirata da questo luogo così particolare e suggestivo. Anna accompagnerà un gruppo di performer non professionisti, interessati a seguire un percorso comune finalizzato a trovare un modo di condividere la propria vita e le proprie esperienze attraverso il linguaggio artistico, pronti a farsi coinvolgere e a raccontarsi senza paura davanti ad un pubblico.

BIO

Anna Karasińska, nata a Łódź nel 1978, è regista e drammaturga. Si è laureata in filosofia e ha proseguito gli studi presso la National Film School, per poi interessarsi al teatro. La sua prima opera teatrale, *Ewelina's Crying*, ha debuttato nel 2015: uno spettacolo meta-teatrale pieno di umorismo che ha vinto il premio Kazimierz Krzanowski al 51° KONTRAPUNKT Small-Theater-Forms Festival. Nel 2016 ha diretto *The other show* al Teatro di Poznań, seguita da *Birthday*. La performance *Fantasia* è andata in scena al Dublin Theatre Festival, al Trans-Americas Festival, al Kunstenfestivaldesarts e allo Zürcher Theatre Spektakel. Nel 2019 ha realizzato *Dobrze ci tego nie opowiem* (Teatr Studio / Komuna warszawa), coinvolgendo un gruppo di adolescenti di Varsavia. Nel 2022 ha presentato *Internacional*, una performance prodotta da Teatro Illiure in cui Karasińska ha lavorato con un gruppo di adolescenti di Barcellona. Nel 2023 porterà in scena la nuova creazione *site specific* per La Substance di Lione.

9, 10 luglio - Piazza Ganganelli

Dreams Come True, Hichmoul Pilon Production, collectif anthropie e Siamo ovunque Svizzera, Italia

Un progetto ideato e prodotto da Dreams Come True, Hichmoul Pilon Production e collectif anthropie (Ginevra, Svizzera) / comitato editoriale e raccolta testi nell'area bolognese Collettivo Siamo ovunque / coproduzione République éphémère, Ginevra; Le Grütli, Ginevra; l'Abri, Ginevra; Aargauer Kunsthhaus / con il sostegno di Pro Helvetia - fondation suisse pour la culture, Office fédéral de la culture et République et canton de Genève, Ville de Genève, Loterie Romande, Fondation Ernst Göhner, Pour-cent culturel Migros, Fondation Jan Michalski pour l'écriture et la littérature, Fondation suisse des artistes interprètes SIS.

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno della Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia.

Siamo ovunque raccoglie e condivide le voci di antifascist*, femminist*, anticapitalist*, antirazzist*, antispecist*, hacker e di persone che si battono per i diritti dei migranti, contro qualunque forma di oppressione sociale, per i diritti delle persone LGBTQIA+, contro gli ecocidi, per i diritti di lavorator* del sesso, contro la violenza della polizia, per l'autodeterminazione ed emancipazione di tutte le lavoratrici e i lavoratori, contro la precarietà del lavoro, contro l'attuale sistema penitenziario e per l'occupazione militante "Zone to Defend". Il progetto è nato in Svizzera da un gruppo editoriale anonimo che ha raccolto testi di attivisti nell'area francofona del Paese, per poi diffondersi in altri Paesi e contesti. *Siamo ovunque* è una raccolta di risorse emotive e motivanti: storie di attivisti, tattiche, strumenti e strategie volte a formare un archivio dell'attivismo contemporaneo. *Siamo ovunque* è anche un libro acquistabile su richiesta, disponibile al prezzo più basso possibile. È un database digitale ad accesso libero, costantemente aggiornato man mano che il progetto si sviluppa. È una serie infinita di letture collettive pubbliche organizzate ovunque sia possibile. *Siamo ovunque* vuole offrire risorse e dare coraggio alle persone condividendo esperienze che possono aiutarle ad auto-organizzarsi, auto-educarsi e a trovare forza e amore. Mette in circolo strumenti, esperienze, storie di vita, sentimenti di speranza e rabbia per dimostrare che SIAMO OVUNQUE.

BIO

Siamo ovunque è un progetto ideato e prodotto da Dreams Come True, Hichmoul Pilon Production e collective anthropie, con il contributo di molti autori. La direzione artistica di Dreams Come True è di Yan Duyvendak.

9, 10 luglio - ITC Molari

Gabriela Carneiro da Cunha Brasile

Altamira 2042

Ideazione e regia Gabriela Carneiro Da Cunha, Xingu River / con Cibeles Forjaz / assistenti alla regia João Marcelo Iglesias, Clara Mor, Jimmy Wong / ricerca e interazione artistica Dinah De Oliveira, Sonia Sobral / testi Raimunda Gomes Da Silva, João Pereira Da Silva, Povos Indígenas Araweté E Juruna, Bel Juruna, Eliane Brum, Antonia Mello, Mc Rodrigo - Poeta Marginal, Mc Fernando, Thais Santi, Thais Mantovanelli, Marcelo Salazar, Lariza / tecnologia, programmazione e automazione Bruno Carneiro e Computadores Fazem Arte / creazione multimediale Bruno Carneiro, Rafael Frazão / immagini Eryk Rocha, Gabriela Carneiro da Cunha, João Marcelo Iglesias, Clara Mor and Cibeles Forjaz / video editing João Marcelo Iglesias, Rafael Frazão, Gabriela Carneiro Da Cunha / editing testi Gabriela Carneiro da Cunha, João Marcelo Iglesias / suoni Felipe Storino, Bruno Carneiro / costumi Carla Ferraz / luci Cibeles Forjaz / ideazione installazioni Carla Ferraz, Gabriela Carneiro da Cunha / produzione installazioni Carla Ferraz, Cabeção, Ciro Schou / visual design Rodrigo Barja / body work Paulo Mantuano, Mafalda Pequeno / ricerca Gabriela Carneiro da Cunha, João Marcelo Iglesias, Cibeles Forjaz, Clara Mor, Dinah De Oliveira, Eliane Brum, Sonia Sobral, Mafalda Pequeno, Eryk Rocha / responsabile produzione Gabriela Gonçalves / produzione Corpo Rastreado, Aruac Filmes / co-produzione MITsp - Mostra Internacional de Teatro de São Paulo / distribuzione Judith Martin - Ligne Direct / fotografia Nereu Jr., Clara Mor, Rafael Frazão / teaser Renato Vallone, Rafael Frazão

La diga di Belo Monte è un complesso idroelettrico in costruzione sul fiume Xingu, nella foresta amazzonica brasiliana. Una volta terminata, sarà la terza diga più grande al mondo. Un'opera faraonica che metterà a rischio la biodiversità e la vita degli indigeni, la cui sopravvivenza dipende dalle risorse naturali del territorio: le pareti in cemento bloccheranno il passaggio che consente loro di raggiungere in canoa la città di Altamira; migliaia di persone saranno obbligate ad abbandonare i luoghi in cui sono nate e vissute. Gabriela Carneiro Da Cunha ha lavorato a lungo insieme alla gente del posto, con un'approfondita ricerca sul campo dalla quale nasce *Altamira 2042*: una polifonia di esseri viventi, lingue, suoni e rumori che portano all'attenzione del pubblico le voci che tanti cercano di mettere a tacere. Mentre la performer orchestra, insieme agli spettatori, i diversi movimenti dell'opera, dispositivi "tecno-sciamanici", come proiettori luminosi e altoparlanti a led, sonagli e tamburi, amplificano parole umane e non umane: quelle degli indigeni Araweté e Juruna, dei giornalisti di Altamira, degli ambientalisti, dei rapper, degli artisti, insieme ai suoni della città e della foresta, della pioggia, dello stesso fiume Xingu, delle rane e degli uccelli, degli autocarri delle motoseghe all'opera. La diga di Belo Monte diventa così, da semplice costruzione, l'emblema, il mito del nemico.

BIO

Gabriela Carneiro da Cunha è attrice, regista e ricercatrice. Da cinque anni porta avanti un progetto dedicato all'ascolto e all'amplificazione delle testimonianze provenienti dai fiumi brasiliani. Una risposta all' *Antropocene*, definito qui come il momento in cui gli uomini smettono di temere la catastrofe, diventando essi stessi la catastrofe. *Altamira 2042* è il secondo atto che segue una prima performance sulle proteste della popolazione del fiume Araguaia, presentato nei territori interessati con il coinvolgimento della popolazione. Gabriela ha lavorato con registi come Ariane Mnouchkine, Georgette Fadel, Cibeles Forjaz, Grace Passô, Eryk Rocha e Heitor Dhalia. Ha ottenuto premi e riconoscimenti da Faperj Scholarship, Funarte Artistic Training Scholarship, Oi Futuro Artsônica Residency, Goethe Institute.

9, 10 luglio - Teatro Amintore Galli, Rimini

Maria Magdalena Kozłowska / Frascati Producties Paesi Bassi

COMMUNE

Ideazione e regia Maria Magdalena Kozłowska / performance Teresa Costa, Maria Magdalena Kozłowska, Beatrice Miniaci, Maayan Licht, Aleksandra Wtorek-Béatrice Picard / musica Teresa Costa, Maria Magdalena Kozłowska, Beatrice Miniaci / costumi e allestimento Jan Tomza-Osiecki / luci Julian Maiwald / libretto Aldona Kopkiewicz, Maria Magdalena Kozłowska / drammaturgia Aldona Kopkiewicz / assistenza drammaturgica Tobias Kokkelmans / produzione Frascati Producties.

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno di Performing Arts Fund NL.

L'opera è politica? Può dare il via ad una rivoluzione? La voce è uno strumento potente, dopo tutto: non dovrebbe alzarsi in nome di qualcosa? *COMMUNE* è una "gang" di musicisti classici che si riunisce per celebrare il potere femminile attraverso la musica. Vibrati prolungati, vocalizzi acuti e strumenti a fiato diventano armi festose contro l'opportunismo e le contrapposizioni binarie. L'entusiasmo aumenta con l'evocazione del fantasma di una nonna comunista e all'avanguardia: i suoi virtuosismi si trasformano in una lezione di attivismo. Insieme, i performer tracciano una direzione per un'azione congiunta in grado di fronteggiare un'ipotetica catastrofe imminente. *COMMUNE* è un'opera eclettica, frenetica, critica e ironica che affronta con umorismo temi urgenti e importanti. Un omaggio musicale a tutte le donne che protestano. Ispirato allo sciopero delle donne in Polonia, alle azioni delle Pussy Riot e all'idro-femminismo, propone nuove forme politiche nel contesto dell'opera barocca e contemporanea. In un giardino eccentrico e colorato, Rosa Luxemburg incontra la Generazione Z per una terapia di gruppo e la musica classica diventa il linguaggio condiviso del dissenso. *COMMUNE* immagina che il vero cambiamento inizi da uno slittamento nel nostro subconscio collettivo. Opera al popolo!

BIO

Maria Magdalena Kozłowska ha studiato filosofia a Varsavia e ha iniziato la sua carriera artistica in Polonia, per poi diplomarsi nel 2020 all'Accademia di teatro e danza di Amsterdam. Il suo lavoro viene presentato in diverse sedi e istituzioni artistiche europee, tra cui KW Institute of Contemporary Art (Berlino), Museum of Modern Art (Varsavia), Biennale di Venezia, Come Together (Amsterdam), Belluard Bollwerk Festival (Friburgo), Gessnerallee (Zurigo), Fondazione Culturale Europea Princess Margriet Award for Culture (Amsterdam). Kozłowska ha portato la forma d'arte "elitaria" dell'opera nello spazio pubblico dei canali di Amsterdam con lo spettacolo galleggiante *Opera to the People* (2021); per *European Songs* (2019) ha sviluppato una nuova lingua europea come punto di partenza per una strategia di comunicazione utopica. Dal 2021 lavora con Frascati Productions.

9, 10 luglio - Casa della Poesia

Igor Shugaleev Bielorussia

375 0908 2334

The body you are calling is currently not available

Ideazione e performance Igor Shugaleev / a cura di Sergey Shabohin / video Aleksandra Kononchenko
produzione Marina Dashuk / marinadashuk.art.

375 è il prefisso telefonico della Bielorussia. 0908 è la data delle elezioni presidenziali, truccate dalle autorità: il malcontento per i risultati elettorali ha generato un movimento di protesta che prosegue ancora oggi. 2334 è il numero dell'articolo del Codice amministrativo sulla "Violazione della procedura per l'organizzazione o lo svolgimento di eventi di massa", in base al quale dall'agosto 2020 sono stati condannati più di 40mila cittadini bielorussi. Con la sua performance, Igor Shugaleev invita il pubblico a immedesimarsi nella condizione di detenzione e di oltraggio subita dai suoi concittadini: ore trascorse in ginocchio, le mani legate dietro alla schiena, la fronte poggiata a terra. *375 0908 2334 / The body you are calling is currently not available* consente di percepire a livello fisico l'illegalità che perdura nel Paese, coinvolgendo in prima persona gli spettatori nella simulazione dell'esperienza della prigionia: in Bielorussia, chi osa alzare la voce contro uno Stato violento e autoritario convive quotidianamente con l'angoscia, in una situazione di costante stress. "Cercavo un modo per esprimere l'orrore di ciò che sta accadendo - spiega l'autore -. Come parlare di paura, senso di colpa e disprezzo per la violenza? E cosa posso fare io, in quanto attore, per supportare la protesta? Questa performance è la risposta: ciò che conta è essere consapevoli del contesto in cui si vive, attivi, presenti, mai indifferenti".

BIO

Igor Shugaleev è un attore e performer indipendente, diplomato alla Belarusian State Academy of Arts. Nel corso della sua carriera ha partecipato a workshop di danza contemporanea, performance, happening in tutta Europa. In qualità di interprete dei progetti di Karakuli Dance Theatre e Korniyag Theatre ha preso parte a numerosi festival internazionali di danza. Ha lavorato inoltre per TOK Theatre (Minsk) e HUNCH Theatre Belarus (Minsk/Londra). A partire dal 2019, inizia a sviluppare i suoi progetti solisti: collaborando con artisti provenienti da diverse discipline, cerca il proprio linguaggio artistico nell'intersezione fra danza, teatro drammatico e fisico.

12 luglio - Piazza Ganganelli

non-scuola del Teatro delle Albe / ZoeTeatro Italia

I difensori della Terra

Con Achille Briigliadori, Ada Meyer, Agata Nardella, Anife Minaj, Anita Angelini, Annalisa Giglio, Beatrice Pugliese, Bianca Celli, Daniele Marconi, Davide Bonanni, Edoardo Serrani, Emma Di Sarra, Filippo Cavalli, Giovanni Canini, Giulia Dell'Aquila, Kejsi Lika, Luca Gambetti, Lucia Bertozzi, Lucia Molari, Marco Pirini, Margherita Cesari, Maria Victoria Paci, Martina Mertiri, Matilde Zangoli, Mia Carello, Noa Piva, Sharon Pastafiglia, Sofia Parmeggiani, Viola Celli, Yassin Harmachi, Yassmin Harmachi / guide laboratorio Michele Bandini, Anna Lisa Magnani / insegnante assistente Damiano Folli / progetto realizzato in collaborazione con Associazione Zoe e compagnia ZoeTeatro e Spazio Zut, con il sostegno del Comune di Santarcangelo e Santarcangelo Festival.

Il laboratorio della non-scuola ha coinvolto 35 studentesse e studenti della Scuola Media Teresa Franchini di Santarcangelo tra gli 11 e i 13 anni, invitandoli a costruire un racconto collettivo capace di aprire uno squarcio sugli scenari futuri. L'isolamento vissuto in questi due anni si lega al tema del conflitto e dà l'impulso ad un lavoro di improvvisazione e condivisione di pensieri, un gioco teatrale che scatta a partire dall'espedito di un litigio che si accende senza una ragione apparente. Il racconto di Philip K. Dick *I difensori della terra* è il pretesto per provare a restituire una narrazione di sé e del mondo. Quel mondo in conflitto, fantascientifico, lontano, immaginifico, ma pur sempre possibile e futuribile. Un grande cerchio, simbolico, tribale, a partire dal quale giocare ed evocare desideri, fantasie, ma anche inquietudini e speranze. Un gioco vivace nato dall'esigenza di stare insieme e attraversare collettivamente, con entusiasmo ed energia, le complessità del presente seguendo l'auspicio di un futuro meraviglioso.

BIO

La non-scuola è l'esperienza teatrale antiaccademica che il Teatro delle Albe/Ravenna Teatro tiene viva da più di vent'anni con gli adolescenti. Da Ravenna alle periferie del mondo, attraverso il contagio della non-scuola si è innestato tra la scena e l'universo corale degli adolescenti un atto teatrale che è al contempo pedagogico e artistico.

12, 13 luglio – Parco Baden-Powell

Teresa Vittucci con Colin Self Svizzera

DOOM

Coreografia, performance Teresa Vittucci / composizione, performance Colin Self / palco Anna Wohlgemuth / luci Thomas Giger / direzione tecnica Anahí Pérez, Marek Lamprecht / consiglio drammaturgico Benjamin Egger / assistenza drammaturgica Marc Streit / Tanzhaus Zürich / responsabile produzione Kira Koplin / amministrazione Karin Erdmann / una produzione OH DEAR! Zürich e OH DEAR productions Wien / co-produzione Tanzhaus Zürich, Arsenic Lausanne, Théâtre St-Gervais Genève, Sophiensæle Berlin, WUK Wien, Dampfzentrale Bern, Art Stations Foundation CH/ Muzeum Susch / con il supporto di Stadt Zürich Kultur, Fachstelle Kultur Kanton Zürich, Pro Helvetia Schweizerische Kulturstiftung, Migros Kulturprozent, Stiftung Ernst Göhner and Stadt Wien Kultur /un ringraziamento speciale a Theater Neumarkt.

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno della Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia.

In *DOOM*, seconda parte della trilogia sull'elogio alla vulnerabilità iniziata con l'assolo *HATE ME, TENDER*, Teresa Vittucci invita Colin Self ad esplorare insieme le origini della femminilità e dell'immagine della donna a partire dalle figure mitologiche e bibliche di Pandora e di Eva, le cui storie fungono da ammonimento: chi può ferire, a chi può dare fastidio la curiosità femminile? Quale rischio sta alla base della decisione di aprire comunque gli occhi? In fondo, tutto ha avuto inizio da un frutto proibito e da un vaso dischiuso: Eva e Pandora contengono in sé l'espressione primaria della femminilità e allo stesso tempo l'origine della minaccia che incombe sul ruolo femminile. La performance prende in esame queste due figure, il loro destino parallelo, la percezione e l'impatto che hanno avuto nel corso della storia da una prospettiva critica e queer-femminista. *DOOM* è un lavoro che, analizzando due narrazioni ancestrali, cerca di rintracciare le incarnazioni della femminilità e le implicazioni che esse racchiudono. Vittucci e Self descrivono le ricadute a lungo termine che esse hanno generato, le categorie che ne derivano. Un'esplorazione poetica nella quale i performer si immergono per indagare un ambito della conoscenza ancora incerto, sconosciuto.

BIO

Teresa Vittucci è nata nel 1985 a Vienna e vive a Zurigo. Si è diplomata al Conservatorio di Vienna, alla Ailey School, all'Accademia Sperimentale di Danza di Salisburgo e all'Università delle Arti di Berna, dove ha conseguito il Master in Expanded Theatre. Lavora nel campo della danza e della performance contemporanea indagando le prospettive femministe e queer della cultura pop, della storia e della religione. Ha collaborato con Simone Aughtertony, Nils A. Lange, MJ Wolf, Michael Turinsky e Colin Self. Nel 2019 ha ricevuto lo Swiss Dance Prize per il suo solo *HATE ME, TENDER* ed è Young Associate Artist al Tanzhaus Zürich. Colin Self è nat* nel 1987 in Oregon, USA. Attualmente vive a Berlino. Compone musica, performance e ambientazioni che espandono la coscienza e i confini della percezione e della comunicazione. Lavora con diverse discipline e utilizza mezzi immateriali e materiali, incluse voci, corpi e computer, immaginando nuovi mondi. Self collabora con artisti come Holly Herndon, Martine Syms, Planningtorock e Geo Wyeth. I suoi lavori più recenti sono *The World to Come*, creato per la State Orchestra di Berlino nel 2020, e *Tip the Ivy*, un'opera che ha debuttato a Graz nel 2022.

13, 14, 15, 16 luglio - Le Befane Shopping Centre / Partenza navetta da Santarcangelo

Cardellini | Gonzalez Svizzera

L'Âge d'or

Ideazione e testo Igor Cardellini, Tomas Gonzalez / performer Emilia Verginelli / assistente alla regia Pierre-Angelo Zavaglia / sguardo esterno Adina Secrétan / regia tecnica Sonya Trolliet / amministrazione e produzione Sarah Gummy / una produzione Cardellini|Gonzalez, Théâtre de Vidy-Lausanne / in collaborazione con Kunstencentrum Vooruit - Gand, KANAL - Centre Pompidou - Bruxelles / con il sostegno di Canton de Vaud, Ville de Lausanne, Loterie romande, Pro Helvetia - Fondation suisse pour la culture, Fondation Nestlé pour l'Art, Fondation Ernst Göhner, Fondation, Jan Michalski, Fonds culturel SSA, Fondation Casino Barrière Montreux, Corodis.

Con la collaborazione di Le Befane Shopping Centre

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno della Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia.

All'alba del ventunesimo secolo, la maggioranza delle popolazioni del Pianeta è ancora guidata dal miraggio di un'Età dell'oro, dall'utopia di un'abbondanza infinita e accessibile a chiunque. Ne *L'Âge d'or*, Igor Cardellini e Tomas Gonzalez mettono in discussione le basi sulle quali si fondano gli ideali neoliberali con percorsi guidati in banche, uffici, centri commerciali. Spazi funzionali invisibili, che sfuggono alla nostra attenzione, eppure densi dello spirito di questo tempo. In occasione di Santarcangelo Festival, la "visita-performance" si svolgerà nel centro commerciale Le Befane di Rimini. Il percorso ricostruirà, strato su strato, la profondità storica del luogo e la sua influenza sulle persone; il potere è il filo conduttore. Si parte dall'architettura dell'edificio per fare emergere, ricomporre e decostruire gli universi sociali che esso accoglie, delimita, attiva o regola. Al contempo, la visita è anche il mezzo che consente al pubblico di assumere l'atteggiamento leggero e giocoso del turista nei confronti della vita ogni giorno. Proprio come in un tour guidato tra le bellezze archeologiche, gli spettatori si aggireranno tra le vetrine imparando a riconoscerle come se fosse la prima volta.

BIO

Tomas Gonzalez insegna dal 2017 alla University of Performing Arts La Manufacture di Losanna. La sua ricerca si concentra sui processi di copia, imitazione e riattivazione. Collabora con Jérôme Bel, Milo Rau, Yan Duyvendak, Stefan Kaegi, Mohammad Al Attar, Sara Leghissa. Igor Cardellini collabora con i coreografi Sidi Larbi Cherkaoui e Jérôme Bel, così come con Émilie Charriot. È interessato alla relazione tra genere, sesso, classe, etnia, ai rapporti di potere e al modo in cui la performance consente di metterli in gioco. Cardellini|Gonzalez è stata fondata sei anni fa. Il lavoro dei due artisti è prodotto da Théâtre Vidy-Lausanne ed è in tournée in tutta Europa.

13, 14 luglio - Convento Frati Cappuccini

Cristina Kristal Rizzo Italia

ECHOES

Concept, Coreografia, costumi e sound Cristina Kristal Rizzo / danza Annamaria Ajmone, Marta Bellu, Jari Boldrini, Sara Sguotti, Cristina Kristal Rizzo / musica Frank Ocean / creative producer Silvia Albanese / produzione Tir Danza / co-produzione Festival Danza Estate / con il supporto di PARC Performing Arts Research Centre, h(abita)t - Rete di Spazi per la Danza / QB Quanto Basta.

Pensate come danze per spazi differenti - un bosco, un giardino, una radura di cemento, un deserto o un campo selvatico, un museo, una sala d'aspetto o un ufficio - le cartografie di *Echoes* dialogano con il luogo che le ospita grazie all'abilità dei corpi di entrare in contatto con il paesaggio, giocando poeticamente con l'anatomia delle forme e la bellezza della misura. Le performance si articolano come un paesaggio espressivo soggettivo in un panorama condiviso, un delicato ecosistema di forme e misure intime. A Santarcangelo, il luogo scelto è il piazzale davanti al Convento dei Cappuccini, una terrazza affacciata sull'orto degli ulivi. Il lavoro coinvolge cinque corpi danzanti che disegnano e compongono senza soluzione di continuità una coreografia costruita su ripetizioni e differenze, momenti di solitudine così come partiture corali dai temi semplici e lineari, musicalmente sostenute da loop e lunghissimi rallenti generati dal sound pop melodico della star R&B Frank Ocean. La composizione prevede una dimensione in live streaming prodotta dal vivo dai danzatori stessi, un punto di vista interno che avvicina i corpi e il dettaglio tattile all'occhio e alla pelle, rivelando la potenziale capacità del digitale di depositare particelle affettive: chiunque potrà vedere questa parte virtuale di immagini in movimento attraverso il proprio telefono durante la performance dal vivo, in un altro luogo o in un secondo momento.

BIO

Cristina Kristal Rizzo, dancemaker di base a Firenze, è attiva sulla scena della danza contemporanea dai primi anni '90. È tra i fondatori del collettivo Kinkaleri. Dal 2008 ha intrapreso un percorso autonomo indirizzando la propria ricerca verso una riflessione dal forte impatto dinamico. Tra le sue ultime creazioni: *TOCCARE the White Dance*, *ULTRAS sleeping dances*, *VN Serenade*, *Hypernating*, *Prélude*, *ikea*, *BoleroEffect*. Come coreografa ha creato per i principali enti lirici e istituzioni tra i quali Teatro Comunale di Firenze/Maggio Musicale Fiorentino, Balletto di Toscana, Aterballetto, LAC Lugano, MU-SEION Bolzano, Museo Pecci Prato, Museo del 900 Firenze, MA-CRO/PalaExpo Roma.

13, 14 luglio - Teatro Il Lavatoio

Motus Italia

Tutto Brucia

Ideazione e regia Daniela Nicolò e Enrico Casagrande / con Silvia Calderoni, Stefania Tansini e R.Y.F. (Francesca Morello) alle canzoni e musiche live / testi delle lyrics Ilenia Caleo e R.Y.F. (Francesca Morello) / ricerca drammaturgica Ilenia Caleo / cura dei testi e sottotitoli Daniela Nicolò / traduzioni Marta Lovato / direzione tecnica e luci Simona Gallo / assistente direzione tecnica e luci Theo Longuemare / ambienti sonori Demetrio Cecchitelli / design del suono live Enrico Casagrande / fonica Martina Ciavatta / assistenza tecnica Francesco Zanuccoli / props e sculture sceniche _vxxxii / video e grafica Vladimir Bertozzi / produzione Elisa Bartolucci con Francesca Raimondi / organizzazione e logistica Shaila Chenet / promozione e comunicazione Marta Lovato con Francesca Lombardi / ufficio stampa comunicative.it / distribuzione internazionale Lisa Gilardino / una produzione Motus e Teatro di Roma - Teatro Nazionale con Kunstencentrum Vooruit vzw (BE) / progetto di residenza condiviso da L'arboreto - Teatro Dimora | La Corte Ospitale :: Centro di Residenza Emilia-Romagna, Santarcangelo dei Teatri / in collaborazione con AMAT e Comune di Fabriano nell'ambito di "MarcheinVita. Lo spettacolo dal vivo per la rinascita dal sisma" / con il sostegno di MiC, Regione Emilia-Romagna / si ringraziano H&I black fashion, Gruppo IVAS.

*Porto il lutto per i figli morti in guerra / Per le donne fatte schiave
Per la libertà perduta / Oh amate creature, tornate, venite, venite a prenderci!*

Silvia/Ecuba sussurra queste parole intrecciate alle musiche e lyrics di R.Y.F. (Francesca Morello), Stefania squarcia l'aria con un pesante coltello e un falcetto contadino, come nei riti collettivi di cordoglio scomparsi del sud Europa. Basta forse questa immagine per entrare in *Tutto Brucia*, una riscrittura delle Troiane di Euripide - attraverso le parole di J.-P. Sartre, Judith Butler, Ernesto De Martino, Edoardo Viveiros de Castro, NoViolet Bulawayo, Donna Haraway. Il lamento si propaga attraverso quel Mediterraneo nero che - allora come oggi - è scena di conquiste dell'Europa coloniale, di migrazioni e diaspora. Tra le rovine di uno spazio vuoto e stravolto, coperto da cenere e cadaveri di mostri marini, dove tutto è già accaduto, emerge la questione della vulnerabilità radicale. Il corpo rotto di Ecuba, la parola profetica di Cassandra, che vede oltre la fine, il grido spettrale di Polissena, l'invocazione ai morti di Andromaca, le violenze subite da Elena e infine il corpo più fragile e inerme, quello del bambino, Astianatte - danno voce ai soggetti più esposti e vulnerabili. Mai come adesso il lutto ci appare come una questione politica. Quali vite contano? Cosa rende una vita degna di lutto? È attraverso il dolore che le protagoniste nella scena tragica si trasformano materialmente, divengono altro da sé: cagna, pietra o acqua che scorre, elaborando la violenza subita. Una metamorfosi che apre verso altre possibili forme. E scrive il mondo che verrà. Perché la fine del mondo non è che la fine di un mondo.

BIO

Motus nasce a Rimini nel 1991 da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, producendo sin dalla fondazione spettacoli capaci di raccontare le più aspre contraddizioni del presente. Il lavoro della compagnia, fatto di teatro, performance e installazioni e accompagnato da un'intensa attività di seminari, viene presentato in Europa e in tutto il mondo. Nel 2020 la compagnia è invitata a ricoprire la Direzione Artistica del Santarcangelo Festival in un cinquantenario che, a causa della crisi pandemica, viene intitolato Futuro Fantastico e articolato in tre movimenti: il primo nell'estate del 2020, il secondo - digitale - nell'autunno/inverno dello stesso anno e il terzo nell'estate del 2021. Nel 2021 Motus vince il prestigioso Premio della Critica dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro.

13, 14 luglio - Teatrino della Collegiata

Camilla Montesi Italia

Caronte

Di e con Camilla Montesi / musica di Michele Uccheddu / assistente Lucia Gerini / co-produzione Santarcangelo Festival.

Caronte è un solo che poggia le sue fondamenta sulla figura mitologica dalla quale prende il titolo. Una performance che vuole racchiudere in sé un nome, un viaggio e un desiderio. *Caronte, la ferocia illuminata* è il modo in cui qui viene chiamata la manifestazione improvvisa di malessere e intensa paura, comunemente detta attacco di panico. La ferocia illuminata di Dante è traslata in acque intime e personali nelle quali si muove il corpo dell'interprete, in un viaggio invisibile e prospettico. Una traversata nelle tenebre della mente, che traghetta sé stessa verso la via d'uscita. Un percorso che non ha un'ambizione di evoluzione, ma è voce narrante delle azioni e delle emozioni nel loro nascere intimo e interno. Caronte, forza apparentemente distruttiva, guida verso la conoscenza del proprio corpo e della propria mente: cosa succede al nostro corpo quando la mente oppone resistenza? Cosa accade quando partiamo senza aver preparato accuratamente le valigie? Racchiuso nella destinazione di questo viaggio, c'è il desiderio di portare in superficie, sottrarre peso ad un'intima sofferenza.

BIO

Camilla Montesi è danzatrice e performer. Ha studiato all'Associazione balletto classico Così Stefanescu di Reggio Emilia e al corso Agora Coaching Project diretto da Michele Merola. Ha lavorato per Compagnia Zappalà Danza, DNA di Elisa Pagani, Compagnia della Quarta, Teatro Comunale di Bologna, Davide Sportelli, Diego Tortelli, Alessio Maria Romano, Gartnerplatz Theater di Monaco di Baviera, Korzo Theater di Den Haag. Parallelamente ha sviluppato un suo percorso personale che l'ha portata a fondare, nel 2021, Etre Collettivo. Il suo linguaggio è in continuo sviluppo e si alimenta di passioni come il cinema e la letteratura: una ricerca che ambisce alla naturale flessione del corpo, alla sua dinamicità ed espressione.

13 luglio - Cortile Scuola Pascucci

Let's Revolution! / Teatro Patalò Italia

FAVILLA

Frammento minutissimo di materia incandescente

Con Giovanni Bauleo, Magda Bernardini, Diego Bussi, Diletta Casali, Emanuele Casadei, Christian Dei, Emilia Gabellini, Giacomo Gabrielli, Francesco Mami, Alida Mancini, Martina Raggini, Camilla Savini, Simone Silvestri / regia e drammaturgia Isadora Angelini e Luca Serrani / collaborazione alla creazione Alida Mancini, Martina Raggini, Simone Silvestri / produzione Teatro Patalò - Santarcangelo Festival / esito di Let's Revolution! Laboratorio per ragazze e ragazzi dai 14 ai 19 anni, un progetto del Teatro Patalò realizzato con il sostegno di Santarcangelo Festival e il Comune di Santarcangelo di Romagna.

Una festa senza fine, senza inizio.

Non si può far altro che sopportarsi, giocare, bruciare.

Consumarsi di passione

Favilla è nato da un esercizio di drammaturgia ispirato ad alcuni testi di Samuel Beckett e a *Party Time* di Harold Pinter. Dopo due anni di fermo forzato, questo lavoro parte dal linguaggio dialogico e approda al movimento, alla danza, alla fisicità, al superamento delle barriere, alla gioia e alla fatica di ballare, di lasciarsi andare. Siamo ad una festa, ma si intuisce che fuori è in corso una guerra. I partecipanti al laboratorio, ragazze e ragazzi dai 14 ai 19 anni, hanno lavorato sui dialoghi e sul coro. Dialoghi non narrativi, ma che alludono ad altro, accolgono spunti provenienti da altrove, senza offrire troppe spiegazioni. Sono finestre che si aprono sull'esterno, su altre vite, mentre all'interno le persone continuano, ignare, a ballare. Le faville sono frammenti minutissimi di materia incandescente, piccolissime fiamme che illuminano squarci di situazioni vissute. Con la certezza che queste "particelle di brace" facciano luce sulla cenere che ricopre il presente.

BIO

Let's Revolution! è un progetto artistico del Teatro Patalò rivolto agli adolescenti: uno spazio di condivisione di tecniche che riguardano la scena e di scoperte che riguardano l'umano. Il laboratorio, a cura di Isadora Angelini e Luca Serrani, propone un lavoro di avvicinamento all'arte dell'attore attraverso un processo di creazione-tramite un approfondito training fisico e vocale - che sfocia in una vera e propria produzione teatrale. Il progetto ha preso avvio nel 2015, come parte del programma annuale che il Festival rivolge alla città e dal suo esordio ha visto la partecipazione di oltre centoventi ragazze e ragazzi. Dal 2017 la performance finale è stata presentata anche nell'ambito del programma del Festival e in altre rassegne e festival italiani.

14, 15, 16 luglio - Casa della Poesia

Giovanfrancesco Giannini/Körper Italia

CLOUD_extended

Un progetto di Giovanfrancesco Giannini / disegno luci Valeria Foti / ricerca e curatela Gianmaria Borzillo, Denis De Rosa, Giovanfrancesco Giannini, Antonia Treccagnoli / produzione Körper / in coproduzione con Ariella Vidach - AiEP, Santarcangelo Festival /con il sostegno di AMAT, nell'ambito di "Marche casa del teatro Residenze d'artista" con Comune di Pesaro, Regione Marche e MiC, La Briqueterie CDCN du Val-de-Marne et Théâtre de Vanves - Scène conventionnée d'intérêt national "Art et création" - Paris / con il contributo di MiC - Ministero della Cultura e Regione Campania, Istituto Italiano di Cultura di Montreal, Dom Utopii - Międzynarodowe Centrum Empatii, Cracovia / selezionato per Tanzmesse 2022 - Open Studios, NID platform 2021 - Open Studios, DNAppunti coreografici 2019.

Lungo un percorso costellato di input digitali - fatto di immagini e video che riflettono il nostro sguardo sui problemi dell'epoca contemporanea - Giovanfrancesco Giannini accompagna il pubblico in un viaggio nel vortice del web e della comunicazione, in un personale archivio dati, nella propria memoria individuale. Lo spazio scenico si apre al reale, connettendosi a geografie remote in un affresco mediatico che incorpora e tenta di restituire tutte le informazioni: il corpo diviene testimone e medium dei contenuti che il database condivide seguendo flussi di movimento che si cristallizzano in immagini. Un corpo che perlustra, ma anche un corpo che tenta di "rifiurare" e testimoniare il mondo visibile. *CLOUD* è una riflessione sulla politica delle immagini e sulla rappresentazione mediatica dei corpi, organizzata attorno ai concetti di durata e ripetizione: la performance, che si svolge su un arco temporale di tre ore, è composta da sei ripetizioni di circa trenta minuti ciascuna; il pubblico può entrare e uscire tra l'una e l'altra. Il contenuto è il medesimo, ma il corpo e lo spirito del performer non saranno gli stessi tra la prima e l'ultima replica, tra il primo e il terzo giorno. La relazione con la violenza delle immagini acquisisce così un carattere rituale e si iscrive nel contesto della fatica fisica e mentale, dell'ostinazione di una permanenza prolungata in scena, acquisendo una forza e una profondità differenti.

BIO

Giovanfrancesco Giannini è nato a Napoli nel 1990. Collabora con Francesca Foscari, Alessandra Sciaroni, Cia AiEP Ariella Vidach, Cie Eco Emilio Calcagno, Fabbrica Europa, Cia Körper. Ha danzato per Sang Jijia, Dimitris Papaioannou, Stefano Poda, Luca Veggetti, Mathilde Rosier, Dominique Dupuy, Ismael Ivo. I suoi lavori sono stati presentati nei festival Nao Performing Festival, FOG Triennale performing festival, Fabbrica Europa, Roma Europa, CCDC festival Hong Kong, Körperformer, Secret Florence. *CLOUD* è stato selezionato per Tanzmesse open studios 2022, Nid platform open studios 2021 e DNAppunti coreografici 2019 Roma Europa; il progetto *Memories* è tra i vincitori del bando Crossing The Sea 2019. Nel 2020 è tra gli artisti italiani selezionati per CRISOL, progetto finanziato nell'ambito del programma Boarding Pass Plus 2019 promosso dal MiBACT.

14, 15 luglio - ITC Molari

Alex Baczyński-Jenkins Polonia, Inghilterra

Untitled (Holding Horizon)

Coreografia Alex Baczyński-Jenkins / questa versione è realizzata in collaborazione con e interpretata da Agata Grabowska, Ewa Dziarnowska, Rafał Pierzyński, Ronald Berger, Sigrid Stigsdatter / sviluppata in collaborazione con Agata Grabowska, Ewa Dziarnowska, Rafał Pierzyński, Sigrid Stigsdatter, Tiran Normanson / grazie a Billy Morgan / produzione e curatela Andrea Rodrigo / suoni live e luci Krzysztof Bagiński.

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno del Goethe-Institut Mailand promosso dal Ministero Federale degli Affari Esteri della Repubblica Federale di Germania.

La reminiscenza di un rave, un raduno fantasma, una celebrazione e un lutto, un rituale immaginario e militante. *Untitled (Holding Horizon)* porta avanti la ricerca di Alex Baczyński-Jenkins sulla negoziazione del desiderio, sulla materialità e l'amplificazione dei gesti, l'incontro, gli affetti nella comunità queer. Attraverso movimenti sensuali e strani, accostati al *box step* – un passo utilizzato in diversi generi di danza di coppia o collettiva – sincronia, piacere e alleanza coesistono con il senso di disorientamento, il limite, la perdita. In questo stato di alterazione, il *box step* diventa un confine, un limite materiale che con il suo rigore formale media la libertà del movimento. Alle soglie della visibilità e dell'invisibilità, i performer navigano nelle fluttuanti dinamiche della collettività, dell'intimità e dell'interdipendenza, esplorando il contatto nella sua duplice dimensione, fisica e affettiva. Interagendo con l'alternanza di suoni dal vivo e di luci, la ripetizione e la durata della coreografia suscitano percezioni e associazioni mutevoli: la performance è pensata come un'esperienza fluida e prolungata; il pubblico può entrare e uscire dallo spazio spettacolo ogni volta che lo desidera.

BIO

Alex Baczyński-Jenkins è un artista e coreografo polacco-britannico che vive e lavora a Berlino. La sua ricerca indaga i temi dell'affetto, della corporeità e delle relazioni queer. Attraverso il gesto, la condivisione, il tatto e la sensualità, la sua pratica dispiega strutture e politiche del desiderio. È membro e co-fondatore del collettivo femminista e queer Kem di Varsavia. Ha presentato i suoi lavori in numerosi contesti internazionali come: Biennale di Venezia, Foksal Gallery (Varsavia), Migros Museum für Gegenwartskunst (Zurigo), Chisenhale Gallery (Londra), Palais de Tokyo (Parigi), Museum of Modern Art (Varsavia), Swiss Institute (New York), Muzeum Sztuki (Łódź, Polonia), deSingel (Anversa) e Arsenic (Losanna). Nel 2018 ha ricevuto l'Arts Foundation Award e il Frieze Artist Award, nel 2021 ha vinto l'Anti festival international prize for live art.

14, 15 luglio - Teatro Petrella, Longiano

Ntando Cele / Manaka Empowerment Prod. Svizzera

GO GO OTHELLO

Performance Ntando Cele / ideazione e co-direzione Ntando Cele, Raphael Urweider / testo Raphael Urweider / composizione e musiche Simon Ho / loops&beats Michael Sauter / tour manager tecnico Pit Hertig / luci Maria Liechti / suoni Valerio Rodelli / assistente alla regia e sottotitoli Sandro Griesser / costumista Allen Owemigisha / coreografia Chera Mack / ideazione abiti Rudolf Jost / foto Janosch Abel / responsabile produzione e tour manager Boss & Röhrenbach.

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno della Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia.

Se ad un attore nero non è neppure concesso interpretare Otello, a che ruolo dovrebbe aspirare? È possibile svincolarsi dal proprio bagaglio culturale e dalle aspettative che esso porta con sé? Un performer, sul palco, può essere visto come nient'altro che una persona? Incrociando stand-up comedy, performance, video arte, danza e concerto, Ntando Cele ricerca identità e autenticità nelle storie di vita delle artiste di ieri e di oggi. Josephine Baker, Nina Simone o Cardi B hanno conquistato l'Europa, è vero, ma a che prezzo? La donna nera entra in scena come proiezione della fantasia dell'uomo bianco. *GO GO OTHELLO* osserva il modo in cui il corpo nero è percepito in Occidente, chiedendosi perché Otello sia l'unico eroe non bianco del teatro classico e perché spesso sia interpretato da attori bianchi dal volto dipinto. Accompagnata dal compositore e musicista Simon Ho alla tastiera, la performer mette in discussione la persistenza degli stereotipi razzisti nel mondo dell'arte ed esplora il corpo femminile nero alla luce dei concetti di esotismo, desiderio e sfruttamento. Si trasforma in attore, cantante lirica, ballerina di burlesque, comica, rapper, go-go girl e danzatrice di flamenco. Ma come vorrebbe essere vista? Cele intraprende la spietata ricerca di un'immagine positiva di sé che non sia più soltanto l'oggetto di idee altrui, ma un soggetto attivo che tenta di controllare la narrazione aprendo una nuova via da seguire.

BIO

Ntando Cele è nata nel 1980 a Durban, in Sudafrica, e vive a Berna, in Svizzera. Ha studiato recitazione a Durban e ha conseguito un master presso DasArts ad Amsterdam. Dal 2014 lavora con Manaka Empowerment Prod. ribaltando i confini fra teatro fisico, video installazione, concerto e performance. Attraverso dichiarazioni e battute politicamente scorrette affronta il razzismo nascosto nella vita di tutti i giorni. Analizzando con leggerezza pregiudizi e stereotipi, spinge il pubblico a confrontarsi con le proprie percezioni.

15, 16, 17 luglio - Piazza Ganganelli

Paweł Sakowicz Polonia

Jumpcore

Coreografia e performance Paweł Sakowicz / drammaturgia Mateusz Szymanowka / musica Indecorum / costumi Doom 3k / produzione MAAT Festival, Scena Tanca Studio, Zacheta – National Gallery of Art. *Jumpcore* fa parte della collezione di Zacheta – National Gallery of Art.

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno di Istituto Polacco di Roma.

Il 27 ottobre 1964, il danzatore newyorkese Fred Herko salì nell'appartamento del suo amico Johnny Dodd e dopo un bagno caldo iniziò a ballare nudo in salotto, sulle note della *Messa dell'incoronazione* di Mozart. Di tanto in tanto si avvicinava alla finestra aperta, volteggiando rapidamente altrove. Poi, all'apice dell'opera, saltò nel vuoto. Nessuno sa se avesse premeditato di concludere questa intima performance con un suicidio. Si dice che i ballerini credano di poter volare. In effetti, sospesi nell'istante di un salto, lo fanno. *Jumpcore* è un vero e proprio "catalogo" di salti: ogni movimento che Paweł Sakowicz compie parte da una riflessione su questa particolare azione. Guidato dall'ispirazione romantica del salto nel vuoto di Herko e dall'idea che non tutti i salti debbano necessariamente concludersi con un atterraggio, Sakowicz esegue diversi tipi di salto con precisione da manuale. In shorts, sneakers e vestaglia, declina l'azione del salto attraverso la storia della danza, percorrendo ogni genere: rave, folk, balletto classico, da sala. Mantenendo alta la tensione emotiva e intellettuale del pubblico, sfida la gravità con un movimento continuo, ripetuto e inesauribile.

BIO

Paweł Sakowicz è coreografo e performer. I suoi principali ambiti di ricerca riguardano la storia della danza e una riflessione legata all'appropriazione culturale nella coreografia. I suoi lavori sono stati presentati in numerosi contesti: Polish Dance Platform, Divine Comedy Festival (Cracovia), La Biennale de danse du Val-de-Marne, Muzeum Susch, NYU Skirball e CAC New Orleans, tra gli altri. Sakowicz ha lavorato con Nowy Teatr (Varsavia), Komuna Warszawa, Schauspiel Hannover, Tokyo Metropolitan Theatre, Lithuanian National Drama Theatre (Vilnius), Dailes Teatris (Riga) e Münchner Kammerspiele.

15, 16, 17 luglio - ITC Molari

Lucy Wilke, Paweł Duduś con musiche di Kim Twiddle Germania **SCORES THAT SHAPED OUR FRIENDSHIP**

Ideazione Lucy Wilke e Paweł Duduś / performance Lucy Wilke, Paweł Duduś e Kim Ramona Ranalter / e-Composition & Live-Music Kim Ramona Ranalter / scenografia Theresa Scheitzenhammer, Alexander Wilke / luci Barbara Westernach / direzione tecnica Iris Rohr / sguardo esterno Tamara Pietsch, David Bloom / PR Kathrin Schäfer KulturPR / produzione Rat & Tat Kulturbüro / distribuzione Kira Koplin.

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno del Goethe-Institut Mailand promosso dal Ministero Federale degli Affari Esteri della Repubblica Federale di Germania.

SCORES THAT SHAPED OUR FRIENDSHIP parla di un'amicizia che sfugge alle definizioni. Un'amicizia modellata da slanci poetici e da un comune desiderio di sensualità. Lucy Wilke e Paweł Duduś esplorano sul palco l'ampiezza e i limiti del loro rapporto, portando all'attenzione del pubblico i temi della vicinanza, della condivisione, dello stare insieme nel reciproco rispetto delle diversità, prendendosi cura dei dettagli in una giocosa alternanza di contatti e di scambi che abbracciano piacere e dolore. Interagendo con la musica dal vivo di Kim Twiddle, i performer danno vita ad un intimo ritratto in sette capitoli che parte dalla percezione di sé e del proprio corpo, svelandone gli aspetti invisibili, attraversa fantasie erotiche e ricordi di feste stravaganti, fino a tracciare il disegno di un mondo in cui sia davvero possibile stare insieme, al di là dei confini posti dai propri corpi fisici. Lucy Wilke e Paweł Duduś smantellano le modalità di percezione che tendono ad emarginare e a discriminare tutto ciò che appare diverso, mettendo in discussione il principio di valore basato sull'efficienza e sulla capacità. Una sfida agli stereotipi e alle nozioni comunemente accettate che offre al pubblico uno sguardo utopico, una visione delle interazioni e dei rapporti umani capace di privilegiare la tenerezza, l'onestà e la cura per una relazione vicendevolmente autentica.

BIO

Lucy Wilke è cantante, attrice, danzatrice, autrice e regista. Si esibisce in tutta la Germania con la sua band Blind and Lane. Ha la SMA (atrofia muscolare spinale) e utilizza una sedia a rotelle. Ha recitato con l'ensemble di danza Abart, David von Westphalen, Tanzlabor Leipzig, ha interpretato Phaidra al Sophiensaele di Berlino e al Münchner Kammerspielen. Si è esibita al Radikal Jung Festival di Monaco e al Pact Zollverein Essen, ha cantato al Teatro dell'Opera di Atene e alla Kölner Oper. Dall'autunno 2020 fa parte dell'ensemble di Münchner Kammerspiele. Nel 2020 *SCORES THAT SHAPED OUR FRIENDSHIP* ha vinto il premio Der Faust come migliore performance di danza. Paweł Duduś è nat* nel 1989 in Polonia. Si identifica come queer-non binari*-migrante-femminista-ally. Ha lavorato con David Bloom, David von Westphalen, Mor Shani, Martina Rösler, Alessandro Sciarroni, Alexander Gottfarb, Laura Eva Meuris. Al centro del lavoro di Paweł c'è la correlazione tra espressione sessuale e identità, così come la ricerca di nuovi modi per liberarsi da abitudini limitanti. Nel 2020 ha co-fondato Skinship, spazio sicuro per persone queer, trans, non binarie, intersessuali, a-gender, genderfluid. Kim Ramona Ranalter, alias Kim Twiddle, intreccia diverse forme espressive, materiali e tecniche sui palchi così come negli spazi virtuali, collegando teatro, musica, performance, spettacoli dal vivo e djing. Ha fondato il collettivo queer-femminista WUT e si identifica come non binari*. Ha lavorato con i registi Sapir Heller, Manuela Mantini, Leonie Pichler, Caitlin Maas e gli ensemble Turbowerk Muc, FBM, Theter e Bluespots Productions. Ha composto ed esegue le musiche di scena per numerosi artisti e compagnie.

15, 16 luglio - Cortile Scuola Pascucci

Marina Otero & Martín Flores Cárdenas Argentina

love me

Con Marina Otero, testo e regia Marina Otero, Martín Flores Cárdenas / luci Matías Sendón / fotografia Nora Lezano / illustrazioni Martín Flores Cárdenas / produzione Mariano de Mendonça - Casa Teatro Estudio / distribuzione e management Studio Grompone.

Marina Otero ha un progetto: realizzare un lavoro senza fine sulla sua vita. Dopo *Recordar 30 años para vivir 65 minutos* - un condensato di frammenti di vita tra amori passati, segreti smarriti, foto rubate - e *Fuck Me* - presentato lo scorso settembre a Napoli - porta ora in scena *love me*, scritto insieme a Martín Flores Cárdenas. Una performance strettamente legata alla precedente, della quale rappresenta la prosecuzione, eppure molto diversa, dalla natura più intima. In *Fuck Me*, cinque performer incarnano un narrazione sugli effetti impietosi del tempo sul corpo, la nostalgia del passato, i sogni di allora, i limiti del presente. *love me* vede Marina, sola in scena, riprendere le fila del discorso affrontando la violenza che si porta dentro. La prima versione ha debuttato a marzo a Buenos Aires, segnando l'addio al Paese dove l'artista ha vissuto fino all'età di 37 anni; una separazione che ha dato inizio alla nuova vita in Spagna. La performance si evolve seguendo movimenti e cambiamenti legati al contesto nel quale viene presentata, assumendo una forma diversa in base al Paese o alla città. È l'opera di una straniera in fuga, che non può fare a meno di spostarsi, di scappare, perché l'identità dei migranti coincide con la strada, con il percorso intrapreso: il Paese che hanno lasciato non esiste più. Offrendo il proprio corpo come oggetto di ricerca, Otero affronta temi che toccano tutti noi, muovendosi dal personale all'universale: le miserie umane, il dolore, il trascorrere del tempo, l'amore, la morte, la violenza.

BIO

Marina Otero è nata a Buenos Aires nel 1984 e attualmente vive a Madrid. È regista, performer, autrice e insegnante. Ha dato vita al progetto *Recordar para vivir*, un'opera che durerà per l'intero corso della sua vita. Ne fanno parte Andrea, *Recordar 30 años para vivir 65 minutos*, *Fuck me* e *love me*. I suoi lavori sono stati presentati in diversi Paesi: Singapore, Svizzera, Bosnia-Erzegovina, Spagna, Italia, Francia, Perù, Cile e Argentina. Come insegnante, coordina workshop e seminari in Argentina, Francia, Perù e Spagna.

Martin Flores Cardenas è regista e drammaturgo. I suoi testi sono stati tradotti in diverse lingue e premiati in più Paesi. Tra i più significativi ricordiamo *Catedral*, *Quienquiera que hubiera dormido en esta cama*, *Mujer armada hombre dormido*, *Entonces bailemos e Entonces la noche*.

15, 16, 17 luglio – Parco Baden-Powell

Luiz de Abreu e Calixto Neto Brasile, Francia

O Samba do Crioulo Doido. Recreation 2020

Regia, coreografia, scenografia, costumi, produzione Luiz de Abreu / performer Calixto Neto / collaborazione artistica Jackeline Elesbão, Pedro Ivo Santos, Fabrícia Martins / luci Luiz de Abreu, Alessandra Domingues / stage manager Emmanuel Gary / colonna sonora Luiz de Abreu, Teo Ponciano / produzione e distribuzione Julie Le Gall / assistente alla produzione Michael Summers.

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno dell'Institut Français Italia.

Luiz de Abreu usa la danza come mezzo per decostruire i processi di attribuzione di identità a determinati gruppi etnici o sociali. Chiedendo a Calixto Neto di riprodurre in scena gli stereotipi legati alla rappresentazione del corpo nero, profondamente radicati in Brasile e intrappolati in un'accezione a metà strada tra l'esotismo e l'erotismo, ne ribalta il cliché, prendendo in giro una forma di razzismo molto diffusa, talvolta inconsapevole. Questo assolo, ideato e ballato da Luiz de Abreu prima di essere trasmesso a Calixto Neto, sviluppa un singolare linguaggio coreografico che rimette a fuoco la questione dell'identità attraverso la materialità stessa del corpo. La forza della scrittura appare commisurata all'urgenza di affrontare la questione della decolonizzazione, dell'eredità della schiavitù e dei rapporti di dominio che essa induce. Sostenuta da un umorismo provocatorio, *O Samba do Crioulo Doido* si pone così come critica diretta alla condizione subordinata alla quale sono ancora oggi assoggettate le persone nere. Giocando con il corpo e con i simboli di appartenenza nazionale, la performance trasmette un'idea della danza quale strumento di liberazione fisica, di emancipazione, un grido attraverso il quale si afferma il passaggio dal corpo come oggetto al corpo come soggetto.

BIO

Luiz Augusto Barbosa, noto come Luiz de Abreu, ha scoperto la danza negli anni '60 attraverso i rituali della religione afro-brasiliana Umbanda. Incentrato principalmente sull'esplorazione degli stereotipi legati al corpo nero, il suo lavoro è andato in scena in Francia, Germania, Portogallo, Croazia, Cuba, Spagna e Brasile, dove il coreografo vive e lavora. *O Samba do Crioulo Doido* fa parte della collezione di videodanza del Centre Pompidou.

Calixto Neto ha studiato teatro all'Università Federale del Pernambuco, poi danza presso il Grupo Experimental de Dança di Recife, conseguendo infine il Master ex.e.r.ce. Membro della compagnia di Lia Rodrigues dal 2007 al 2013, ha lavorato con Mette Ingvartsen, Anne Collod e Bo-Kevin Jean. Ha sviluppato la sua personale ricerca con le performance *oh!rage*, *Outrar* e *Feijoada*.

16 luglio

Marilú Mapengo Námoda Mozambico

Mom, I* am no longer Black

Creazione, produzione e performance: Marilú Mapengo Námoda / sguardo esterno Manfrin Manfrin (Sao Paulo, Brasile).

Mom, I am no longer Black* è una performance rituale che riguarda la più profonda di tutte le mie morti, quella il cui linguaggio ancora non possiedo. Quindi ho deciso di smettere di forzare una traduzione. Non vorrei commettere l'errore fatale di uccidere la mia morte. Bevo, mangio e respiro. Sono al cospetto di ciò che muore senza vivere. Tocco l'eco che viene dalle acque profonde: lacrime, sudore, paure, ferite, desideri, urina, flussi mestruali. Sto perdonando me, te, e la Storia. Sto perdonando tutto e tutti, incluso Dio. I am no longer black. I am back in the blackness.

BIO

Marilú Mapengo Námoda confronta con le politiche che danno origine a potenziali futuri. Le sue pratiche fondono il linguaggio delle arti performative, l'astrologia animista, il racconto e i rituali di guarigione.

16, 17 luglio - Teatrino della Collegiata

Rita Mazza Italia

Dandelion II

Ideazione, coreografia, performance Rita Mazza / luci Raquel Rosildete / una produzione Rita Mazza / co-produzione Making a Difference: SOPHIENSÆLE, Tanzfabrik Berlin, Uferstudios, tanzfähig, Hochschulübergreifendes Zentrum Tanz Berlin, TanzZeit, Diversity.Arts.Culture e Zeitgenössischer Tanz Berlin / con il supporto di TANZPAKT Stadt-Land-Bund / Federal Government Commissioner for Culture and the Media / Senate Department for Culture and Europe.

Con il supporto del Consiglio Regionale ENS Emilia-Romagna.

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno del Goethe-Institut Mailand promosso dal Ministero Federale degli Affari Esteri della Repubblica Federale di Germania.

La lingua dei segni è una lingua naturale e poetica, ancora sconosciuta a molte persone. Ispirandosi a *Dandelion*, una poesia in lingua dei segni americana di Valli Clayton - il primo ad analizzarne rime, ritmi e allitterazioni - Rita Mazza esplora, vivendo il palco come un parco giochi, la combinazione tra la danza e i movimenti tipici di questa lingua, dando vita ad una forma completamente nuova di poesia visiva. La performer combina le regole della lingua dei segni - le forme che assumono le mani, le espressioni facciali e la gestualità quotidiana - con gli studi sul movimento di Laban, il balletto e il vernacolo visivo: una forma d'arte molto popolare nella comunità dei non udenti che consente all'artista di rappresentare attraverso gesti ed espressioni facciali, rimanendo fermo in un punto fisso del palco, i diversi personaggi e le azioni che avvengono in scena, come se queste fossero viste da varie angolazioni della macchina da presa; in questo modo allo spettatore sembra di guardare la scena narrata proprio come se si trovasse davanti allo schermo. Attraverso questa combinazione di stili e di linguaggi, Rita Mazza restituisce al pubblico la bellezza della lingua dei segni e il suo insostituibile ruolo.

BIO

Rita Mazza è un'artista queer sorda. Lavora come coreografa, performer in lingua dei segni e attrice per opere teatrali. Parla correntemente la lingua dei segni italiana, tedesca, francese e internazionale. Dal 2010 vive a Berlino dove lavora come direttrice artistica e performer.

16, 17 luglio - Teatro Il Lavatoio

Léa Drouet - Vaisseau Belgio

Violences

Ideazione, testo e performance Léa Drouet / drammaturgia Camille Louis / scenografia Élodie Dauguet / musica Èlg / luci Léonard Cornevin / assistente Laurie Bellanca / foto Élodie Dauguet / produzione e distribuzione France Morin Arts Management Agency / una produzione Vaisseau / co-produzione Nanterre-Amandiers, centre dramatique national, Kunstenfestivaldesarts, Charleroi danse, centre chorégraphique de la Fédération Wallonie-Bruxelles, La Coop asbl / con il supporto di Wallonie-Bruxelles International, Actoral - Festival & Bureau d'accompagnement d'artistes, Fédération Wallonie-Bruxelles, Wallonie-Bruxelles Théâtre / Danse, SACD, Shelterprod, Taxshelter.be, ING and Tax-Shelter du gouvernement fédéral belge / residenze Kunstencentrum Buda, Charleroi danse Centre chorégraphique de Wallonie-Bruxelles, [e]utopia, La Bellone House of Performing Arts, Montevideo.

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno dell'Institut Français Italia.

La sabbia sa come coprire tracce e cancellare segni di violenza. Ma conserva le impronte. Léa Drouet ha scelto questo materiale resistente, solido e friabile per costruire paesaggi in movimento: da terre e campi attraversati dagli ebrei negli anni '40 a torri e palazzi delle città di oggi, dove si gioca la politica migratoria. Intrecciando parola, suono e scenografia, prova a portarci oltre ai titoli dei giornali, al di là delle immagini violente che, pur scioccandoci, non ci permettono di sentire, né di reagire. *Violences* è un tentativo di resistenza alla passività, un modo per recuperare l'esperienza della violenza come qualcosa che non capita solo agli altri, ma passa attraverso ognuno di noi. Sola sul palco, da testimone a performer, da performer a narratrice, Léa Drouet inizia a raccontare il viaggio di sua nonna Mado, che da ragazzina sfuggì al Rastrellamento del Velodromo d'Inverno, la più grande retata di ebrei condotta in Francia durante la seconda guerra mondiale. Da qui allarga lo sguardo al presente: maggio 2018, un furgone viaggia verso l'Inghilterra con un piccolo gruppo di persone; tra loro c'è Mawda, una bambina curda di due anni, seduta in braccio alla madre. Non arriverà mai a destinazione: un poliziotto belga la ucciderà con un colpo di pistola durante l'inseguimento. Nonostante i tentativi da parte della polizia di insabbiare l'incidente, la memoria resta. Forse nella fragilità dei granelli di sabbia possiamo distinguere le fondamenta di un mondo capace di gestire i conflitti in forme diverse.

BIO

Léa Drouet è una regista teatrale. Vive e lavora a Bruxelles dal 2010. Il suo lavoro assume forme diverse a cavallo tra installazione, teatro e performance. Nel 2014 ha fondato Vaisseau, una casa di produzione che sperimenta nuovi approcci e formati. Legata alla scena musicale cittadina, collabora con una varietà di musicisti ed è circondata da artisti che intrecciano diverse discipline. La sua ricerca artistica s'interroga su come raccontare i problemi dell'umanità attraverso i sensi, il suono, il corpo e la materia. Tra i suoi lavori ricordiamo *Mais au lieu du péril croit aussi ce qui sauve*, *Squiggle*, *Boundary Games*, *Hostilités pour l'Objet des mots*. Nel 2020 è diventata coordinatrice artistica di Atelier 210 a Bruxelles.

Bright Room

dall'8 al 17 luglio

Negli ultimi anni, il Festival si è confermato spazio di speranza e resistenza per un gran numero di giovani artisti con identità ed estetica queer. Con l'intenzione di continuare a supportare questa comunità, Vooruit (Belgio), Kampnagel Hamburg (Germania), Fierce Festival (UK), Imbricated Real (Svizzera) e Santarcangelo Festival hanno scelto di lavorare insieme per la creazione di un ambiente dedicato alla celebrazione queer. Bright Room è lo spazio che ospiterà workshop, talk, wellness session, feste e incontri aperti a tutti i partecipanti del Festival. Concepito come il ribaltamento di una dark room di un club, il progetto invita diverse comunità a "navigare" in un'atmosfera generosa. Nato come un progetto collettivo, *Bright Room* sarà aperto per tutta la durata del festival e ospiterà diverse attività volte a celebrare la queernees. *Bright Room* sarà ospitato dal Supercinema, che per dieci giorni cambierà volto, ruolo e spirito.

Bebe Books

Bebe Books è un collettivo queer con sede a Gent, in Belgio, fondato nel 2017 da Ruud van Moorleghem e Me Sen, attivo nell'editoria indipendente e nell'organizzazione di eventi queer. Cura workshop e mostre e realizza pubblicazioni per e dalla comunità queer, è una piattaforma in cui corpi queer possono esprimersi liberamente, essere se stessi e sentirsi al sicuro. Attualmente Bebe Books è in residenza a Vooruit, un centro artistico e una piattaforma d'incontro, produzione, riflessione in costante evoluzione, composta da una fitta rete di artisti e di organizzazioni provenienti da una varietà di settori del mondo delle arti. Per *Bright Room*, Bebe Books realizzerà una struttura esterna al Supercinema, "Morning Temple", dove accogliere gli ospiti e proporre rituali.

Queereeké

Queereeké è un "karaoke estatico", un night club e uno spazio sicuro per le persone queer. Fondato nel 2012 ad Amburgo, in Germania, è diventato un punto di riferimento della club e party culture locale, grazie ad una modalità interattiva che incentiva la connessione e le relazioni tra i presenti. Per *Bright Room*, *Queereeké* darà vita ad uno show travolgente con balli, oggetti di scena, scenografie favolose, coinvolgendo altri artisti e la comunità queer locale. Non solo: proporrà ai partecipanti anche un workshop dedicato ai costumi artigianali.

Freddie Wulf + Oozing Gloop

Freddie Wulf, artista e performer la cui ricerca indaga la trasformazione delle immagini, la fisicità del suono e il corpo come luogo di cambiamento, terrà un workshop che esplora i diversi look delle sopracciglia, il loro ruolo nei generi tradizionali e negli stili tipicamente definiti come "androgini", condividendo le tecniche imparategli grazie alla sua attività professionale da estetista. Oozing Gloop è "la più importante drag queen autistica al mondo". Si è fatta le ossa nella controcultura queer di New York e Londra, dando vita a performance interdisciplinari, provocatorie e piene di energia, nelle quali il personale è sempre politico e il corpo è il veicolo per superare ogni ostacolo.

Imbricated Real

Forever Imbricated è un progetto di Simone Aughtelrony e Marc Streit che unisce artisti, attivisti, pensatori e creativi per coltivare uno scambio, accentuando l'intreccio ("imbricazione") di molteplici idee, pratiche e manifestazioni con l'obiettivo di reimmaginare la vita notturna e la club culture e di incentivare la formazione di comunità temporanee. Per *Bright Room* propone due format: *Forever Imbricated Excess*, un evento di 24 ore con suoni, luci e profumi inebrianti, e *Forever Imbricated Gluttony*, una cena performativa per un gruppo di invitati con interventi dal vivo, dj set, proiezioni.

MerendexSantarcangelo

Merende è un dispositivo site-specific, a cura di Industria Indipendente, attraverso il quale possiamo prenderci cura di noi stessi, del nostro tempo e della realtà in cui viviamo. Uno spazio temporaneo fondato sul principio di condivisione e di gratuità, in un settore e in un orizzonte sociale in cui il denaro - o meglio, la sua mancanza strutturale - determina percorsi creativi e professionali. *Merende* è una zona queer sicura, aperta all'altrove, un luogo dove sentirsi a casa, uno spazio pubblico dove togliersi le scarpe, riconoscersi, meritare qualcosa. Tatuaggi, manicure e conversazioni, dj set, consulenze editoriali per messaggi scomodi o progetti impossibili, trucchi, sedute spiritiche, tappeti, amuleti, spiriti guida, totem si inscrivono in uno spazio in cui fermarsi e restare. A Santarcangelo, *Merende* organizza una serata nello spazio di *Bright Room* e una ad Imbosco, con dj-set.

Programma musicale

a cura di Chris Angiolini / Bronson produzioni

dall'8 al 17 luglio - Parco Baden-Powell

Imbosco

Dopo due anni torna Imbosco, il dopo festival di Santarcangelo, un tendone da circo nascosto tra gli alberi, ai piedi del Parco Cappuccini, a fianco del fiume Uso. È il luogo dove si va quando cala la notte, gli spettacoli sono terminati e il programma giornaliero si chiude, ma un nuovo momento ha inizio: quello della distensione, della musica, del ballo, del divertimento. Dj italiani e internazionali si alternano in consolle ogni sera, a partire dalla mezzanotte, per caricare d'energia il pubblico del Festival. Tra i dj-set in programma quest'anno, BAMBII, Ehua e POCHE Cltv.

9 luglio - Sferisterio

SIKSA Polonia

SIKSA è un duo punk-femminista di Gniezno (Polonia) dal background punk, letterario e teatrale. La bassista Buri e dalla performer, cantante e poeta della parola Alex Freiheit, propone concerti, eventi contro il patriarcato e a sostegno della comunità LGBTQIA+. In polacco, "siksa" è un termine dispregiativo per chiamare una ragazza attraente: significa stupida, immatura, infantile. Alex e Buri hanno deciso di farlo con l'obiettivo di emancipare le persone comuni a partire dalle semplici azioni della vita quotidiana. Un crudo e radicale messaggio di vulnerabilità e feroce sfida, unito ad una voce e ad un sound potentissimo, ha scosso e diviso la scena underground polacca. Portando avanti la propria missione, il duo si è esibito in concerti in Polonia e in Europa tra squat, gallerie di arte contemporanea e festival internazionali.

10 luglio - Sferisterio

Joan Thiele Italia

R&B, soul, allusioni jazz, vocazione internazionale con un impianto cinematografico che ricorda il suono del cinema italiano anni '60 e '70, da Piero Umiliani a Piero Piccioni. Joan Thiele è una cantante e producer di origini metà italiane e metà svizzero-colombiane, cresciuta tra Cartagena e l'Italia. Fin da piccola ha trascorso una vita nomade che le ha regalato un gusto musicale internazionale. Nel 2020 pubblica l'album "Fondamento/Universal Music Operazione Oro", il primo EP in lingua italiana: un viaggio tra pop, R&B e cinematiche. Nel 2021 dà inizio a un nuovo progetto: per raccontare i suoi pensieri, decide di scrivere la sua musica in atti, come se ci trovassimo al cinema o a teatro. Come se ad ascoltare la sua musica fossimo nello stesso luogo magico, per condividerla. Joan Thiele continua il suo viaggio terribilmente affascinante tra sperimentazione, conquistando nuovi ambienti e nuove scene.

12 luglio - Sferisterio

Blind & Lane Germania

Genuine, semplici, appassionate. Blind & Lane (Germania) sono Gika e Lucy Wilke, madre e figlia, che scelgono di chiarire fin da subito, a partire dal nome della band, la questione legata alle rispettive disabilità. Così si può passare a parlare di musica: un'inconfondibile combinazione di cantautorato pop, rumba gypsy, swing, country e soul che accompagna il pubblico in un viaggio attraverso il mondo. I testi - in inglese, francese e spagnolo -

raccontano le difficoltà e le sfide affrontate nella vita, le battaglie combattute per dimostrare di essere, semplicemente, come ogni altra donna. Lucy è anche attrice, danzatrice, performer, autrice e regista, protagonista dello spettacolo *SCORES THAT SHAPED OUR FRIENDSHIP*, in programma quest'anno a Santarcangelo Festival.

15 luglio - Sferisterio

WOW Italia

Intimità esistenziale, un nuovo piano, un punto di osservazione che viene dall'oscurità, pronto a lasciare che la luce del giorno prenda il sopravvento solo per un altro giorno: questo è WOW oggi. Nell'ultimo lavoro, *Falene*, le canzoni si allungano e si sfrondano come le ombre alla luce del fuoco. La band romana, nata tra il 2009 e il 2010, propone canzoni di un velluto morbido e rétro, storie di un tessuto metropolitano d'altri tempi, che raccontano il volto notturno e scarno di un Pigneto misterioso e intimo, che all'improvviso si trasforma nel set di un film anni Sessanta. La canzone italiana di quell'epoca, il beat e il pop sofisticato, groove e spettralità, ninne nanne e immagini ipnotiche risuonano insieme all'intimità come percorso sacro, come arma, reazione, rituale notturno che diventa un'eloquente ma essenziale routine di sopravvivenza.